

«Basta con i bei discorsi, contro la violenza di genere si deve fare di più»

Dopo un percorso intenso e un avvicinamento graduale all'attivismo, Zita Albergati, 26 anni, si è unita al Collettivo femminista «Io lotto ogni giorno». Ora dell'attivismo vorrebbe farne un lavoro e dedicare il suo tempo per tutte le ingiustizie che sente anche sue. Con urgenza e molta lucidità Zita Albergati chiede un forte messaggio alla politica perché intervenga su più livelli per cambiare, una volta per tutte, una società maschilista, oppressiva e sessista.

Intervista: Martina Minoletti

Curiosa, onesta, determinata, accogliente e solare. Così potrei brevemente descrivere Zita Albergati, giovane donna attivista di ventisei anni nata e cresciuta in Ticino. Dopo cinque anni a Bologna, dove ha studiato Scienze storiche, Zita ha avuto anche la possibilità di trascorrere un anno a Parigi. Finito il percorso universitario – era marzo 2019 – è tornata in Ticino, dove ha svolto alcune esperienze lavorative nell'ambito dei suoi studi e si è iscritta al collettivo «Io l'8 ogni giorno»¹ (io lotto ogni giorno). Proprio l'avvicinamento a questa realtà l'ha portata ad iscriversi in un secondo momento a un Master in politiche e studi di genere. Difficile – mi racconta – capire come sarà il suo futuro ma una cosa pare a Zita più chiara: «Vorrei un lavoro in cui posso, attraverso attività culturali ed educative, trasmettere idee, valori o semplicemente permettere alle persone di conoscere e approfondire argomenti a cui altrimenti non avrebbero accesso.»

Nel tempo libero Zita Albergati ama leggere, passeggiare ma soprattutto le piace dialogare e scoprire le storie altrui. «Mi incuriosiscono le persone e le loro storie, le loro idee e i loro ideali», mi racconta al nostro incontro. Prima dell'esperienza in Italia la politica o l'attivismo non erano tra i suoi interessi ma lo spirito dell'associazionismo è nato grazie all'avvicinamento al gruppo «Non Una di Meno». «Ho iniziato a muovere i primi passi nell'attivismo partecipando alle manifestazioni femministe, antifasciste e antirazziste organizzate dai vari collettivi cittadini e in un secondo momento ho assunto un ruolo più attivo», mi spiega. L'urgenza di dover reagire alla società «patriarcale, individualista e capitalista» ha portato Zita Albergati ad iscriversi per l'appunto al Collettivo che le ha permesso di confrontarsi con persone che la pensano come lei, soprattutto da un punto di vista politico e sociale in un contesto – quello ticinese – che per lei rimane comunque «provinciale e tendenzialmente conservatore». I valori – quali rispetto, uguaglianza e solidarietà – trasmessi dalla sua famiglia sono stati fondamentali per sviluppare una sensibilità nei confronti delle ingiustizie sociali.

Perché la forma del collettivo e perché proprio «Io l'8 ogni giorno»?

La lotta femminista mi ha conquistato completamente perché ho sentito istintivamente che riguardava tutta la mia persona. Senza fare una gerarchia tra le varie lotte, questo riconoscimento mi ha dato la forza e la determinazione per intraprendere un percorso di vero e proprio attivismo. Tornata in Ticino ho sentito l'urgenza di rendermi utile e di agire in conformità con quello in cui credo. Avevo già seguito le attività del collettivo e per questo dopo la prima riunione ho deciso di rimanere. Il collettivo per me è un luogo di socialità e alla base ci sono condivisione e dialogo. L'obiettivo – nonostante le discussioni – è sempre quello di lavorare per creare un ambiente positivo in cui voci diverse possano trovare un luogo dove esprimersi.

«Il collettivo per me è un luogo di socialità e alla base ci sono condivisione e dialogo.»



Foto: M. Minioletti

Zita Albergati chiede alla politica un radicale cambiamento.

Da giovane donna, come vivi l'esperienza dell'attivismo?

Nella mia vita l'attivismo oggi è fondamentale perché permette di sentirmi parte di una comunità e di agire per la nostra società in tutta la sua complessità. Per questo credo profondamente che nel nostro Paese capitalista e individualista l'attivismo femminista – ma così come qualsiasi tipo di attivismo – sia una ricchezza incredibile che andrebbe maggiormente coltivato e apprezzato.

Tra i temi portati avanti dal collettivo femminista, ce ne sono alcuni che ti stanno più a cuore?

Sì, sicuramente la violenza di genere nelle sue molteplici forme – soprattutto per le conseguenze distruttive che subiscono le singole donne –, l'auto-determinazione come strumento di lotta che può essere applicato in diversi contesti oppressivi in cui la donna si trova e il riconoscimento del lavoro di cura a carico delle donne. Ma al di là del singolo tema, quello che mi sta più a cuore è che si diffonda una concezione di femminismo che non si limiti a promuovere la banale priorità tra uomo e donna ma che miri realmente a un cambiamento della società, dei suoi rapporti di forma sociali, economici

e culturali. Ma non ho dubbi, c'è bisogno di società pronta a non lasciare indietro nessuno. Per fare questo, però, bisogna prima di tutto riconoscere la struttura patriarcale della società e di conseguenze iscrivere il femminismo e la lotta femminista dentro un discorso che si pone in intersezione con le altre lotte sociali e politiche (come quella climatica).

In tal senso hai delle richieste alla politica e alla società?

Sì, certo. E se finora nelle mie risposte sono stata generica e quasi ideologica, dalla politica mi aspetto fatti. Non bastano più le parole e i bei discorsi: per portare a dei reali cambiamenti bisogna accelerare, già ora. Da gennaio a novembre 2021 in Svizzera sono state uccise venticinque donne dai loro compagni o ex-compagni e in Ticino tre donne al giorno subiscono violenza domestica. Il sistema di prevenzione della violenza di genere non è sufficiente e, in un sistema oppressivo e sessista nel quale viviamo, questo purtroppo è solo la punta dell'iceberg. Con il Collettivo femminista abbiamo lavorato sul tema della violenza di genere e abbiamo pubblicato un rapporto² in cui viene analizzata la realtà ticinese ed elvetica, proponendo anche soluzioni per migliorare la situazione. I livelli a cui si potrebbe intervenire sono infatti molteplici, dal mondo del lavoro – basti pensare al precariato femminile o al divario salariale –, al mondo scolastico ed educativo. E proprio in quest'ultimo ambito mi piacerebbe che si facesse un vero cambiamento; con la scuola si dovrebbe agire in modo più incisivo per fornire alle ragazze e ai ragazzi strumenti che permettono loro di confrontarsi con un sistema patriarcale e capitalista [la nostra cultura] e, vista la complessità e la stratificazione, di potersi orientare per uscire da quest'ottica ed impegnarsi per una società più inclusiva e rispettosa. In tal senso, infatti, dalla società mi aspetto che si agisca maggiormente a livello culturale per contrastare questo sistema molto spesso violento. Ad esempio, non posso più accettare che ancora oggi sui giornali vengano scritte insinuazioni su casi di violenza di genere: se viene fatto si parla di ignoranza, di complicità o di semplice indifferenza. Per questi motivi, ora, pretendo una svolta.

«Per portare a dei reali cambiamenti bisogna accelerare, già ora.»

Ci sono ambiti in cui la disuguaglianza di genere secondo te è più accentuata?

Esistono luoghi – geografici e settori – in cui le differenze di genere sono più visibili e quindi facilmente identificabili e (teoricamente) più facilmente contrastabili. Ma è laddove le uguaglianze si fanno più sottili che diventa più difficile agire. Per esempio, in Svizzera, sebbene sia una società occidentale, benestante e civile le ingiustizie vengono tutt'oggi perpetuate. Il maggior deficit di uguaglianza, a mio avviso, è proprio nella cultura sociale. Infatti, solo con un cambiamento culturale sarà davvero possibile contrastare le molteplici forme in cui agisce e si esprime il sistema patriarcale.

Come vedi il tuo futuro lavorativo e privato?

Idealmente, mi piacerebbe poter dedicare il mio tempo all'attivismo: percepisco una certa urgenza nel dover agire e, in generale, ho la sensazione che non si faccia abbastanza. Penso che, se potessi dedicarmi completamente a quello in cui credo – con l'obiettivo di costruire una società più giusta e uguale – il cambiamento sarebbe più veloce. Queste riflessioni, però, scaturiscono in me una certa avversione al mondo del lavoro: non posso fare a meno di pensare che lavorando sto semplicemente diventando parte dell'ingranaggio del sistema capitalista. Durante le mie prime esperienze lavorative, mi è capitato di pensare che stessi perdendo tempo e che avrei potuto occupare il mio tempo per fare qualcosa di utile e imperativo. Purtroppo, con lo stile di vita imposto anche dalla società in cui viviamo, il tempo libero al di fuori del lavoro è esiguo e di bassa qualità e per questo motivo credo se dovessi proiettarmi in futuro, neanche troppo lontano, per me sarebbe ideale trovare un compromesso per conciliare la mia vita privata, l'attivismo e il lavoro.

La pandemia ti ha cambiata?

Non completamente. Sicuramente, però, ha messo in rilievo dei problemi strutturali della società e ha portato molte persone ad avvicinarsi a determinate tematiche e a sviluppare uno sguardo più critico sul sistema del mondo del lavoro, su quello economico e sul tema ambientale. Ciò che ho apprezzato di più durante il confinamento sono stati il ravvicinamento alla natura, le forme di solidarietà nate tra le persone e la rinascita della comunità che durante le prime ondate pandemiche è tornata a vivere, mostrando tutta la sua forza.

Riguardo al tema ambientale e alle sfide che dovremo affrontare nei prossimi anni, c'è qualcosa che ti dà speranza?

Sono molto preoccupata per la situazione climatica nel nostro pianeta, reputo che alla situazione attuale non siano più sufficienti delle mezze misure ma che ci voglia una vera e propria inversione di tendenza nel sistema produttivo e di consumo. Parlo, dunque, di una vera e propria transizione economica, culturale, e sociale verso un sistema di produzione che rispetti il pianeta tanto quanto le persone. Nel nostro piccolo, tutti possono adottare uno stile di vita più sostenibile, ma è a livello internazionale che si deve agire in modo incisivo. Nonostante questo sfondo cupo all'orizzonte, i giovani e le giovani che scendono in piazza e che sono sensibili a queste tematiche mi danno speranza: qualcosa si sta muovendo e una forte voce, che non potrà essere ignorata, si sta facendo sentire.

«Idealmente, mi piacerebbe poter dedicare il mio tempo all'attivismo.»

«Anche se ci si sente impotenti c'è sempre un'alternativa ed è possibile costruirla solo insieme.»

Come giovane donna – e considerate le difficoltà con le quali veniamo confrontate – cosa ti senti di dire alle altre giovani donne in Svizzera?

Non siete sole. Ecco cosa mi sento di dire da giovane donna alle giovani, ai giovani e alle varie soggettività in Svizzera. L'inadeguatezza, l'insicurezza, la rabbia che proviamo di fronte a certi modelli culturali, sociali ed economici ci fa sentire soli e isolati, ma non è così. Questo disagio è causato dalla nostra società, dagli standard che ci vengono imposti, ed è condiviso da tante altre persone. Ed è proprio quando si condivide un determinato sentimento che ci si rende conto di far parte di una comunità che quindi può reagire di fronte a tutte queste grandi sfide. La forza data dalla solidarietà può permetterci di tramutare il disagio in forza e incanalare positivamente in qualsiasi azione costruttiva

che può portare a un miglioramento della nostra società. Insomma, anche se ci si sente impotenti c'è sempre un'alternativa ed è possibile costruirla solo insieme.

Martina Minoletti, da sempre sensibile e vicina alla lotta femminista e alle tematiche ambientali, è laureata in lettere all'Università di Friburgo e in giornalismo all'Università degli studi di Verona. Dopo un periodo lavorativo all'estero, ha svolto il praticantato come giornalista alla redazione di Ticinonews.

Note

- 1 <https://iolotto.ch>
- 2 Collettivo «Io lotto ogni giorno», Libere dalla violenza, piano d'azione femminista per l'eliminazione della violenza sulle donne, 2021.

Abstracts

«Schluss mit schönen Worten, gegen geschlechterspezifische Gewalt braucht es mehr!»

Die junge Tessinerin Zita Albergati engagiert sich im feministischen Kollektiv «Io lotto ogni giorno» («Ich kämpfe jeden Tag»). Ursprung dieses Engagements war ihr Studium in Bologna, wo sehr viel für die Menschen- und Bürgerrechte getan wird. In dieser Zeit nahm sie an verschiedenen Veranstaltungen teil, und zurück im Tessin, beschloss sie, sich dem Kollektiv anzuschliessen. Empört über bestehende Ungerechtigkeiten, fordert Zita Albergati von der Politik radikale Veränderungen und ermutigt junge Menschen, aktiv zu werden, um die Gesellschaft so zu verändern, dass niemand zurückbleibt. Um das zu erreichen, müsse der Feminismus Teil eines Diskurses sein, der auch andere soziale und politische Anliegen umfasst, sagt die 26-Jährige.

«Finies les belles paroles, il en faut plus pour lutter contre la violence sexiste»

Zita Albergati est une jeune Tessinoise active au sein du collectif féministe «Io lotto ogni giorno» («Moi, je lutte tous les jours»). Elle a découvert l'activisme lors de ses études à Bologne, une ville très impliquée dans les droits civiques. Durant cette période, elle a participé à diverses manifestations; de retour au Tessin, elle a décidé de rejoindre le collectif. Mue par un sentiment d'injustice, Zita Albergati exige un changement radical de la part du monde politique. Elle encourage également les jeunes à s'engager pour améliorer notre société et pour que personne ne soit laissé de côté. Selon la jeune femme de 26 ans, pour y parvenir, nous devons inscrire le féminisme dans un discours à l'intersection d'autres luttes sociales et politiques.